

PUBLICATIONS DE L'ASSOCIATION INTERNATIONALE  
D'ÉTUDES OCCITANES

XII

Directrice de Collection  
Rosa Maria Medina Granda

# **PAROLE DI MONTAGNA**

IL LESSICO GEOGRAFICO DELLE ALPI COZIE

DI

**ALINE PONS**



BREPOLS

Copertina: foto di Aline Pons  
*Ceillac, Hautes-Alpes, luglio 2015.*

© 2019, Brepols Publichers n.v., Turnhout, Belgium

*All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, or otherwise, without the prior permission of the publisher.*

D/2019/0095/238

ISBN 978-2-503-58522-2

Printed in the E.U. on acid-free paper.

## INDICE

|                      |   |    |
|----------------------|---|----|
| <b>Presentazione</b> | <i>di Matteo Rivoira</i>  | xi |
| <b>Premessa</b>      |   | 1  |
| <b>Capitolo I</b>    | <i>Le Alpi Cozie</i>  | 5  |
| I.1.                 | Cenni di storia dell'area   | 8  |
| I.2.                 | Da Salbertrand ad Argentera   | 15 |
| I.3.                 | L'area linguistica  | 20 |
|                      | I.3.1. Profilo sociolinguistico   | 20 |
|                      | I.3.2. Profilo linguistico  | 22 |
| <b>Capitolo II</b>   | <i>Studi e materiali</i>  | 27 |
| II.1.                | Studi semasiologici nella geografia linguistica                         | 27 |
|                      | II.1.1. Il primo studio sulle aree semantiche                           | 29 |
|                      | II.1.2. Le carte semasiologiche negli atlanti linguistici della Romània | 30 |
|                      | II.1.2.1. Atlas Linguistique et ethnographique de la Gascogne           | 32 |
|                      | II.1.2.2. Noul Atlas Linguistic român pe regiuni – Oltenia              | 32 |
|                      | II.1.2.3. Atlas linguistique et ethnographique de l'Alsace              | 33 |
|                      | II.1.2.4. Atlas Linguistique et ethnographique de Provence              | 33 |
|                      | II.1.2.5. Atlas Lingüístico Galego                                      | 34 |
|                      | II.1.2.6. Atlas Lingüístic del domini català                            | 34 |
|                      | II.1.3. Esperienze italiane di ricerca semasiologica                    | 34 |
|                      | II.1.3.1. Atlante Lessicale Toscano                                     | 35 |
|                      | II.1.3.2. Atlante Linguistico della Sicilia                             | 35 |
|                      | II.1.3.3. Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale   | 36 |
|                      | II.1.4 Studi di semantica dialettale                                    | 37 |
| II.2.                | Materiali di lavoro   | 39 |
|                      | II.2.1. I dizionari   | 39 |
|                      | II.2.2. La grafia   | 43 |
| <b>Capitolo III</b>  | <i>La ricerca</i>   | 47 |
| III.1.               | Scelte di metodo  | 47 |
| III.2.               | L'elemento umano  | 48 |
|                      | III.2.1. La raccogliitrice  | 48 |
|                      | III.2.2. Informatrici e informatori                                     | 49 |
| III.3.               | L'indagine  | 53 |

|  |     |
|--|-----|
| III.3.1. Individuazione dei tipi lessicali                         | 53  |
| III.3.2. Primo ciclo di interviste                                 | 53  |
| III.3.3. Costruzione del questionario II                           | 54  |
| III.3.4. Secondo ciclo di interviste                               | 55  |
| III.3.5. Organizzazione dei materiali nel Lessico                  | 55  |
| III.3.6. Analisi semantica dei lessemi                             | 56  |
| <b>Capitolo IV</b> <i>Analisi semantica del lessico geografico</i> | 59  |
| IV.1. L'analisi  | 59  |
| IV.1.1. Che cosa si intende per campo semantico                    | 60  |
| IV.1.2. Che cosa si intende per tratto distintivo                  | 61  |
| IV.1.3. Che cosa si intende per tassonomia                         | 62  |
| IV.1.4. Polisemia e variazione diatopica del significato           | 62  |
| IV.1.5. Fonti lessicografiche                                      | 63  |
| IV.2. Le parole relative alla pedologia                            | 66  |
| IV.2.1. Le pietre  | 66  |
| IV.2.2. Le pietraie  | 70  |
| IV.2.3. Le frane   | 78  |
| IV.2.4. La roccia compatta   | 82  |
| IV.2.5. Il fango   | 87  |
| IV.3. Le parole relative alla Morfologia del rilievo               | 99  |
| IV.3.1. I ripari   | 99  |
| IV.3.2. Le spaccature  | 105 |
| IV.3.3. Le depressioni del terreno                                 | 109 |
| IV.3.4. Il piano   | 115 |
| IV.3.5. Il pendio  | 121 |
| IV.3.6. Il solco vallivo   | 128 |
| IV.3.7. Il rilievo isolato   | 141 |
| IV.3.8. Le creste  | 147 |
| IV.3.9. Tracce e sentieri  | 153 |
| IV.4. Le parole relative alle acque                                | 162 |
| IV.4.1. Le acque correnti  | 162 |
| IV.4.2. Le acque ferme   | 181 |
| <b>Capitolo V</b> <i>Considerazioni conclusive</i>                 | 201 |
| V.1. Considerazioni sul metodo                                     | 201 |
| V.2. Considerazioni sulla variazione semantica nello spazio        | 204 |
| V.3. Considerazioni sull'analisi semantica                         | 213 |
| <b>Allegati</b>  | 217 |
| Questionario I   | 217 |
| Questionario II  | 221 |
| <b>Appendice</b> <i>Lessico</i>                                    | 239 |

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Impostazione del lessico | 239 |
| Struttura delle voci     | 241 |
| Lemma                    | 241 |
| Significato              | 242 |
| Materiale informativo    | 243 |
| Forme correlate          | 243 |
| Toponimi                 | 243 |
| Geosinonimi              | 244 |
| Lessico                  | 245 |
| Indice dei traducenti    | 306 |
| <b>Bibliografia</b>      | 309 |
| Atlanti linguistici      | 309 |
| Dizionari e grammatiche  | 311 |
| Studi citati             | 314 |

## PRESENTAZIONE

di Matteo Rivoira

La ricerca dialettologica che si articola nella prospettiva geolinguistica muove le sue osservazioni partendo principalmente dai dati contenuti negli atlanti linguistici, raccolte ordinate di carte che permettono di apprezzare la variazione (o, viceversa, l'unità) dei significanti in uso nei diversi punti di inchiesta per tradurre un determinato concetto, secondo un modello che gli studiosi hanno chiamato "onomasiologico". Tali sono, per esempio, le carte linguistiche elaborate dagli atlanti linguistici tradizionali (come l'*Atlas Linguistique de la France*, l'*Atlante Italo-Svizzero* o l'*Atlante Linguistico Italiano*), ma anche prevalentemente quelle costruite dalle imprese più moderne che hanno in parte rinnovato l'apparato teorico-metodologico di base (come l'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, per rimanere all'ambito geografico e linguistico che qui ci interessa).

La variazione linguistica nello spazio, interpretata alla luce dei dati storico-geografici, geopolitici ecc., permette al geolinguista di formulare ipotesi circa le dinamiche di innovazione di determinati fatti linguistici che dai centri principali si sono diffuse sino a raggiungere (o meno) le più remote località. La fotografia della situazione linguistica relativa al periodo delle inchieste fissa dunque un momento di una complessa dinamica e la disposizione dei dati, opportunamente contestualizzati in un più articolato quadro storico-culturale, lascia intravedere sia le evoluzioni in atto, sia quelle la cui spinta propulsiva si è ormai esaurita.

Gli atlanti linguistici, tuttavia, come già avvertirono i grandi maestri quali Karl Jaberg, Jakob Jud e Benvenuto Terracini, servono agli studiosi soprattutto per porre le domande corrette più che per trovare le risposte definitive (posto che ne esistano di tali). In qualche misura la carta linguistica non può che presentare uno schizzo generale di orientamento, giacché moltissime sono le informazioni che essa da sola non è in grado di dare. I principi secondo i quali gli atlanti linguistici romanzi sono stati concepiti e i metodi su cui si fonda la loro realizzazione si inscrivono, ad esempio, in un orizzonte in cui l'obiettivo centrale è la ricostruzione dell'evoluzione storica, considerata soprattutto dal punto di vista della fonetica e del lessico. Le forme dialettali sono dunque raccolte sulla base di ipotesi ben precise: da un lato termini riconducibili a un medesimo tipo lessicale (in genere latino) che ci daranno informazioni sull'evoluzione dei singoli suoni, dall'altro termini che variano molto informandoci su correnti culturali di altra natura. Alla base di tutto, oltre alla scelta delle località da investigare, vi è ovviamente il questionario, che diventa lo strumento principale per indagare le diverse parlate

## PRESENTAZIONE

fornendo una guida a chi conduce le indagini e una struttura per organizzare i materiali raccolti.

Al contempo proprio nell'ambito della ricerca geolinguistica è maturata un'attenzione per gli aspetti etnografici di cui il lessico è espressione. Per comprendere le diverse terminologie si sono documentate così anche le “cose”. Per non fare che un banale esempio: l'opposizione e la diffusione dei tipi lessicali *aratro*, *sloira* e *voltino*, tutti documentati in Piemonte – insieme ad altri ancora – per indicare l'aratro, si comprenderà considerando la diffusione del tipo di aratro arcaico (chiamato appunto *araire*, *aran*, ecc.), delle tradizionali *sloire* padane occidentali, un tipo di aratro pesante dotato di una stegola particolarmente lunga, e quella dei più recenti *voltini*, con il vomere ribaltabile.

Difficilmente, tuttavia, riusciremo a inquadrare i materiali in una prospettiva compiutamente etnolinguistica, essendo questi in larga misura ormai decontestualizzati. Il questionario, in questo senso, e più generalmente ogni tipo di indagine linguistica che si fondi sulla raccolta di dati mediante schemi rigidamente prefissati, non può che restituire un'immagine assai sbiadita, se non distorta, di quelle che sono le complesse strutture linguistiche soggiacenti alla visione del mondo veicolate dai dialetti. Le domande che il raccoglitore pone andranno quindi più correttamente considerate come ipotesi di lavoro, oltretutto fondate su una strutturazione del lessico, e quindi dei concetti che esso deve esprimere, elaborata in un'altra lingua, sicuramente presente nel repertorio linguistico comunitario ma in una posizione complementare rispetto alle varietà indagate.

Con ciò siamo ben lungi dal negare la possibilità di trarre dai materiali raccolti con i metodi tradizionali notizie per arricchire il quadro a prima vista “piatto” offerto da una carta linguistica. Innanzitutto, le risposte sono corredate da note che permettono una seppur minima contestualizzazione del dato (e, almeno negli esempi migliori, sappiamo molto su come sono state poste le domande e in quale ordine) e poi la carta non esaurisce in sé stessa le possibilità di lettura. In altre parole, confrontando diverse carte relative a un medesimo ambito, potremo ricavare notizie sulle possibili strutturazioni dei significati e, quindi, desumere informazioni sui modelli di concettualizzazione della realtà di una determinata comunità linguistica, per quanto in realtà rappresentata (in una certa misura “arbitrariamente”) dall'informatore – o gli informatori – intervistati.

Inoltre, ribaltando la prospettiva onomasiologica, si può osservare la variazione non più dei significanti, ma dei significati, secondo un approccio che è stato definito “semasiologico”. Studiare come cambia il significato di un singolo termine e come varia l'insieme delle sue accezioni ci permette di considerare da un altro punto di vista la storia della cultura dei territori che indaghiamo.

I limiti del questionario come strumento di indagine, benché già presenti ai raccoglitori delle grandi imprese geolinguistiche del primo Novecento, sono stati superati da un lato mediante un'applicazione che ricorreva a svariati stratagemmi per

tentare di non “imporre” il modello linguistico (e concettuale) della lingua di cultura di riferimento: Ugo Pellis, raccoglitore infaticabile dell’*Atlante Linguistico Italiano*, oltre a usare immagini, ricorse anche a gesti o oggetti e sappiamo che in Sardegna arrivò sino a imparare una varietà sui generis di campidanese per rendere più efficace la comunicazione con gli isolani.

Gli sviluppi successivi della geolinguistica, maturati nei cantieri degli atlanti regionali, hanno potuto superare molti dei limiti metodologici ricorrendo da un lato a raccoglitori che conoscessero a fondo le diverse realtà linguistiche che andavano indagando e che dunque erano in grado di farsi carico essi stessi di quel lavoro di “traduzione” che le inchieste tradizionali lasciano ricadere in larga misura sull’informatore, dall’altro rinunciando a raccogliere le aride risposte a un questionario a favore di una valorizzazione dell’intero contesto comunicativo all’interno del quale avviene la “costruzione” del dato linguistico, che viene così già trasmesso in maniera contestualizzata.

Questa lunga premessa per collocare con maggior precisione le *Parole di montagna* di Aline Pons in un quadro più generale ed evidenziare quelli che mi paiono essere le principali novità dell’opera e i principali pregi. La sua ricerca e la successiva elaborazione, infatti, prendono spunto proprio dalle domande che i materiali raccolti da un atlante linguistico (nello specifico si tratta dell’*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* - ALEPO) pongono a chi li voglia studiare. Il campo indagato è quello dei termini geografici relativi alla montagna, ambito nel quale l’ALEPO può vantare un approccio assai articolato e particolarmente pertinente, giacché il suo territorio d’indagine è appunto montano e il questionario adottato come base per le ricerche è quello elaborato da Gaston Tuillon per indagare espressamente i contesti alpini. Ciò che i dati dell’ALEPO mostrano (e a maglie più larghe propongono anche gli atlanti nazionali che hanno indagato l’area) è, da un lato, la parzialità della corrispondenza tra i sistemi classificatori dello spazio propri dell’italiano o del francese rispetto a quelli in uso localmente, dall’altro, una variazione che non si declina soltanto sul versante dei significanti, ma che è osservabile anche sul piano dei significati. In altri termini, per nominare i diversi accidenti (rilievi, pendii, avvallamenti, acque correnti e stagnanti) troviamo spesso, nei diversi punti di inchiesta, forme riconducibili a un medesimo tipo lessicale il cui significato può però variare, così come può variare la sua “estensione semantica”, ovvero l’insieme di accezioni e usi che ne definiscono il pienamente il significato.

Questa ricchezza e questa complessità sono state intercettate dalla sensibilità “montanara” dell’Autrice che ha voluto approfondire l’ambito lessicale prescelto con un’indagine di impostazione schiettamente etnolinguistica, volta a descrivere e comprendere i modelli di organizzazione dello spazio di alcune comunità alpine delle Alpi Cozie di parlata occitana, tenendo insieme la profondità di indagine, che in genere è dato riscontrare negli studi monografici dedicati a una sola località, con lo sguardo aperto su un territorio sufficientemente vasto da permettere di apprezzare la variazione

## PRESENTAZIONE

diatopica e, attraverso questa, formulare ipotesi interpretative relative alla sua strutturazione dal punto di vista linguistico. Nel farlo Pons ha potuto attingere tanto alla sua eccellente conoscenza del contesto geografico, culturale e linguistico, essendo lei stessa *patoisante* (elemento che ha saputo valorizzare in modo originale), quanto all'esperienza di ricerca maturata nel suo percorso di formazione, dapprima nell'ambito della toponimia di tradizione orale (ha svolto approfondite ricerche nel quadro del progetto dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*), e poi presso l'ALEPO, di cui è redattrice. La toponimia orale (e montana) offre infatti interessanti spunti per maturare una riflessione in merito alle forme della concettualizzazione dello spazio elaborate e sedimentate nel tempo presso le comunità indagate e, contemporaneamente, lo studio delle denominazioni di luogo, in prospettiva dialettologica, si pone in nuce come studio semasiologico ed etnolinguistico in senso proprio, non solo perché il materiale raccolto è selezionato non in base a un questionario, bensì puntando all'eshaustività, ma anche perché i raccoglitori e le raccogliatrici impegnati nella ricerca sono essi stessi membri della comunità, com'era il caso appunto di Aline Pons che ha indagato il repertorio toponimico del paese dove è cresciuta. D'altro canto i principi ispiratori dell'ALEPO e i suoi metodi di indagine e valorizzazione dei materiali discendono in larga parte per via diretta dagli insegnamenti di Benvenuto Terracini, per il quale il parlante, con il suo atteggiamento nei confronti della lingua, costituiva una delle chiavi di volta per comprendere la realtà linguistica indagata.

*Parole di montagna* è però, in primo luogo, frutto di una solida ricerca sul campo, impostata sin dall'inizio con consapevolezza teorica e profonda sensibilità umana, in modo da valorizzare appieno le competenze della raccoglitrice e, quindi, ricavare il maggior numero di dati pertinenti dagli informatori e informatrici coinvolti, sollecitati in una prospettiva collaborativa a condividere il proprio sapere e le proprie opinioni sulla materia.

La possibilità di ricorrere a una lingua condivisa ha permesso di indagare le strutture semantiche dei termini geografici senza la mediazione della lingua di cultura (italiano e, in un caso, francese) che è la principale antagonista delle varietà locali. Si tratta evidentemente di una grande facilitazione che tuttavia non è esente da problematiche: innanzitutto le varietà in gioco erano diverse – ma la differenza ha giocato un importante ruolo in una prospettiva contrastiva – e, soprattutto, non si può pensare, se non per un postulato di ricerca consapevolmente artificioso, che le strutture categoriali lessicalizzate debbano obbligatoriamente non includere anche quelle acquisite tramite la lingua italiana. Pons gestisce con grande consapevolezza (e onestà intellettuale) questi limiti di cui è perfettamente consapevole e ci propone uno studio approfondito e ricco che indaga con i mezzi adeguati la semantica di uno specifico ambito lessicale, individuando nella scomposizione in tratti di matrice strutturalista lo strumento di analisi più efficace per analizzare nel dettaglio i fatti di lingua senza disperdersi nell'atomizzazione che rischia la ricerca dialettologica quando si rivela eccessivamente votata all'esaltazione della variazione.

Innestata sul tronco tutt'altro che rinsecchito della geolinguistica, la ricerca di Pons segue pienamente l'insegnamento dei due maestri svizzeri Jaberg e Jud che nel volume introduttivo dell'Atlante linguistico Italo-Svizzero ribadivano come la lingua sia «cresciuta sul saldo terreno della realtà concreta» e dunque «alla realtà concreta dovrà sempre ritornare chi voglia rinnovare il suo atteggiamento conoscitivo».

Le carte semasiologiche (e il lemmario in appendice) ci offrono un quadro che Pons riesce a sintetizzare in modo molto efficace, restituendoci un'organizzazione dello spazio linguistico dell'area occitana cisalpina (almeno della porzione indagata) per certi versi inedito, che collima solo in parte con le classificazioni di stampo "neogrammaticale", ribadendo solidarietà culturali, come quella che fa capo alle Valli Valdesi. Lo studio si pone in questo senso come modello per ulteriori sviluppi che potrebbero interessare altri ambiti etnolinguisticamente rilevanti, contribuendo a definire con sempre maggior esattezza derive e convergenze linguistiche, alla luce delle complesse dinamiche del contatto linguistico che interessano quest'area.